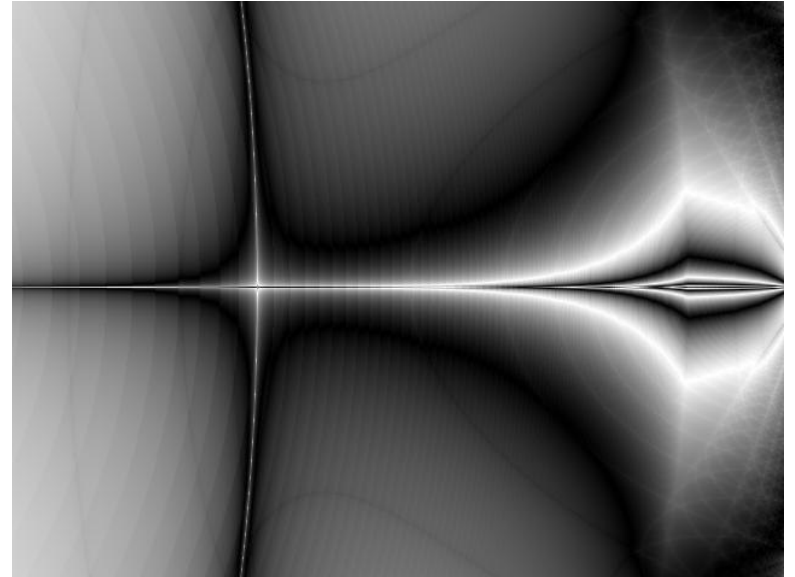


> Mota <



**reset anomalia**

***L'unica conoscenza che valga  
è quella che si alimenta di incertezza,  
e il solo pensiero che vive  
è quello che si mantiene alla temperatura della propria distruzione.  
(EDGAR MORIN)***

***C'è solo un giudice ultimo della scrittura  
ed è lo scrittore.  
Quando diventa preda di critici, redattori, editori e lettori  
è finito.  
E naturalmente quando diventa preda della fama  
e della gloria  
potete buttarlo a mare insieme agli stronzi.  
(CHARLES BUKOWSKI)***

## **NOTTURNI**

Tra scrittura diurna e scrittura notturna vi sono profonde differenze. Di soggetto, di tonalità, di scorrevolezza, di carico emotivo. Sovente, *le due condizioni della scrittura* arrivano a dare tagli opposti al medesimo nucleo ideativo: certe “imprese” possono avere luogo solo di notte, altre – completamente diverse – solo quando la stanza è soleggiata e si è coscienti che il mondo esterno brulica di attività.

In genere, la scrittura notturna si prende maggiori licenze, è meno equilibrata, a tratti meno vigile, si sparpaglia come un fluido oleoso, evolve alla maniera di un misterioso spettacolo rituale. Allo stesso tempo è più aperta ai magnetismi, perfino a quelli residui degli oggetti e della memoria, e si lascia suggestionare facilmente, si lascia ingannare, si lascia scuotere, ferire.

Questo libro è quasi interamente frutto di scrittura notturna.

Non siate troppo severi.

## HAI FRA LE MANI

hai fra le mani  
un discepolo dell'inutile – del dilettevole  
un discepolo di se stesso  
e del proprio operato  
hai fra le mani un'iniziativa difficile  
storie di riflessi sulle piastrelle del bagno  
che fiancheggiano l'impiego quotidiano  
di vodka vino e verità veloci  
quello che hai per le mani  
è un estimatore della vita grama – fatta di terra  
e di suole che ci camminano sopra –  
una sentinella bendata  
in un'epoca di potenziali aggressori  
dietro ogni angolo  
hai fra le mani una pezza – un beneficiario di carne bruta  
grezza  
del peso di circa settanta chili  
hai fra le mani  
il tempo di prima e i tempi futuri  
le loro curvature possibili  
ma adesso hai in quella mano  
anche la ricetta per le mie medicine  
e hai fra le mani un negro con la pelle sbagliata

un induista con la religione sbagliata  
un cadavere con l'elettrocardiogramma sbagliato  
hai fra le mani  
di tanto in tanto  
l'insieme delle supernovae che può stare fra le mani –  
senza scottare –  
e poi la pazienza  
e l'orgoglio  
hai fra le mani – e non so come l'hai ottenuta –  
la cosa più preziosa che ho  
ma non che hai

## RESET

I poeti – genia di compulsivi e accattoni: li allontanano, si rifanno sotto. Morti viventi. Zanzare ossesse, ora che l'inflazione del *verseggiare* ha corrotto anche le menti più limpide, più disinteressate, sanno che c'è sangue per tutti. In quanti li hanno già schiaffeggiati e umiliati in pubblico? Ma loro, niente. Ronzano – pare addirittura *dentro* l'orecchio – nella vischiosità delle notti d'estate. La coazione li ributta sulla graticola: provano sentimenti che schiamazzano, pompano elucubrazioni tumide di anabolizzanti e olio solare, ridacchiano timorosi, o forse con malizia... ragazzine che sperimentano per la prima volta *certe* palpitanti delizie... È ancora ammissibile? Intrallazzatori tanto improvvisati quanto insistenti, non possono nemmeno vantare un adeguato bagaglio di spiritosaggini sulla categoria professionale alla quale appartengono: diamine, perfino i Testimoni di Geova sono più autoironici! Inascoltati, smaniosi, colanti come grossi cani, i poeti prenotano l'intervento per l'asportazione di un paio di costole: secondo la leggenda, *in quel caso* ha funzionato...

Bene.

Eccone un altro.

*Al cervello, Harris! Dannazione, mira al cervello!*

## CHE SI ADIBISCANO LE STRADE

che si adibiscano le strade  
alla danza di piccoli uomini  
piccoli di *sapiens* – alla danza dei neri e dei bianchi  
dei guelfi e dei ghibellini  
di intellettuali imbrogliati integrati – dei tetri e degli  
assenteisti

che si liberino le strade  
per contemplare di questi  
il dimenarsi  
è giusto – è il momento

che io possa inerpicarmi fin qui  
e restarci – per qualche tempo  
accanto al neo che hai sulla spalla  
accanto alla tua pelle per tutto il tempo che ci serve  
è giusto – è il momento

che si tagli tutta la roba  
e venga il narcotal  
dato in pasto alle mute di cani  
antidroga  
è giusto – è il momento

che attecchiscano le cose buone  
da mangiare da annusare  
non solo le erbe parassite  
e che le spiagge siano sorrisi  
ripresi da satellite – nelle facce blu delle distese oceaniche  
e che si cominci con il coibentare  
quegli amanti  
la cui dispersione termica si rivelasse folle  
e che la gente possa vestirsi  
largo  
dato che si sta comodi  
e ben congegnati  
come dentro una tuta spaziale  
è giusto – è il momento

che si manifesti  
l'apocatastasi  
per la gioia di tutti i babbuini  
è giusto – è il momento

che a te e a me sia concesso  
di andare avanti a leccarci come bestie drogate – le bocche  
aperte che si leccano si leccano si  
popolano  
l'una dell'altra

è giusto – è il momento  
che la luce prenda il controllo  
del mondo  
che la luce sentenzi giudichi  
metta in musica  
prenda per il culo  
prenda sul serio  
prenda il comando  
che la luce inizi  
a piovere a scrosciare a rovinare  
a ingentilire gli angoli bui  
che la luce smetta  
di fare la timida  
e sia brinata lentezza incoerenza urgenza dimostrazione difesa  
oggettività primogenitura tenerezza  
che la luce la pianti di evitarci  
si schiuda per noi  
che sia un arpeggio di chitarra intarsiato con il laser  
nelle orecchie di chi non può vederla  
che la luce abolisca i nomi i cognomi i soprannomi  
e i vezzeggiativi  
tranne quello che troverò per te  
che la luce massacri la morte  
e sia una morte bella – benevola comprensibile gentile  
che la luce sia

la mia bellissima morte  
che la luce assesti una limata a tutto  
e sistemi ogni piccolo *sapiens*  
al suo posto  
e infine  
che la luce si tramuti  
in un salvacondotto per quella spoglia ebbrezza  
che ci rapisce quando amiamo qualcosa  
e sia  
laddove la amiamo  
in sua schiavitù  
per sempre

## SENTIERI DI ANOMALIA E RIVOLTA

A conti fatti, la direzione dei tuoi passi non sembra più tanto incerta. Rimbeccando gli istruiti e persuasivi sacerdoti della compravendita, *seguendo* la scrittura nella sua dimensione fondazionale – dove capita di imbattersi in tensioni violente, azzardi, parti vitali ed esistenze mangiucchiate, Sartre che forza il linguaggio in una sciarada ontologica, Calvino che complica la faccenda semplificandone l'aspetto, Melville teso a scassinare l'impianto rodato delle narrazioni, in questo crepuscolo solcato dalle scie di condensazione di spiriti ingombranti, dove il confronto con i maestri e l'impatto della meraviglia educano a raddoppiare *inevitabilmente* la posta – pregando il “furor” affinché non si disperdesse nella stagione delle crisi (non è immaturità, è *supplica cosciente*, artiglieria tenuta lucida, esercizio d'ira), alla fine pare che tu abbia concretizzato una traiettoria nel falso-vuoto. Le folate di chiacchiere che vorrebbero addebitarti il peccato mortale dell'inattualità e bollare il tuo modus operandi di “Romanticismo tardivo” non muovono più una foglia. Quaggiù, oramai, non parla più nessuno. Troppo vicino l'istante critico in cui la bomba andrà inesorabilmente a baciare il suo bersaglio: quello sì che si potrà definire *romantico*.

Comunque, al di là delle metafore, la congregazione dei letterati tanto in voga è composta perlopiù da imbecilli radical-chic, autori in bancarotta, paria elevati a fuoriclasse della trama e abili boy-scout del management. Ci sono, ovviamente, anche dei sobri e

onesti artigiani: nei confronti di costoro si serba il massimo rispetto.  
Gli altri – la maggioranza: costellazioni di paraculo.

Non ti inviteranno al prossimo raduno nazionale degli scrittori? Poco male: è un rapporto di proporzionalità inversa quello che lega la presentabilità sociale a una consapevolezza artistica temprata nella sommosa e nella graduale cognizione del dolore.

\* \* \*

Poter dire “*Io... anch’io*” e fare quattrini con la letteratura: ossessione di troppi, biglietto d’ingresso per un paradiso superaffollato in cui recitare tutti la parte degli sbarbatelli devoti e riconoscenti. L’effeminatezza di un certo tipo di “pensiero debole” e la libidine del mercato hanno promosso l’amnistia. Ma senza prezzo di copertina, senza benedizione editoriale, non c’è Via, non c’è Verità, non c’è Vita. L’offerta di parole per tutti i gusti – a clientele paffute, intorpidite, incapaci di giudicare la qualità dei prodotti (oppure, supponendo che in certi casi ne siano ancora capaci, tramortite da *nuova* offerta, un altro giro al gioco delle tre carte...) – *dovrà essere l’unica verità*.

E alla fine, con un po’ di fortuna, in quel paradiso ci si ricaverà uno spazio per il proprio monolocale.

\* \* \*

Il fatto è che, corrodendosi, intorbidando il proprio istinto di conservazione, si arriva a preferire l’inferno. Già, l’inferno... O il purgatorio – la consuetudine di scavare numerosissime piccole buche in giardino per poi inciamparvi una volta dimenticatane la dislocazione – gli immensi parcheggi dei centri commerciali, le stazioni ferroviarie deserte e persino le sagre di paese dove gli ubriachi si randellano in gruppo dopo appena mezz’ora di bagordi. Sulla diagnosi che si tratti dell’indicatore meno sconcertante di una sindrome autolesionistica ben più articolata, non sussistono dubbi: eppure, per te, le cose vanno proprio in questo modo.

Il frigorifero scollegato e usato come ripostiglio, l’espressione scontrosa, da guerrafondaio o pezzo grosso del racket, la perenne mestizia delle abitudini, costituiscono un *destino*. O una sottospecie di destino, una saga da calzolaia, una perdizione rateale a tasso agevolato. La questione non è più se riesci a sopportare la solitudine, bensì *fino a quando* la solitudine riuscirà ancora a sopportare te. Mentre stai curvo sul foglio, i ragni si calano dalle travi e ti passeggiano vezzosi sul colletto. Bevi il peggior vino di cui sia ancora lecita la vendita, intruglio prodotto con il fiato dei clochard raccolto in speciali celle di condensazione e poi allungato con sciacquatura di pavimento delle mense scolastiche. E ti senti potente, ti senti il dio del mare, l’aizzatore di elementi folli e primordiali, allorché ti ritrovi ad aver scatenato un paio di tsunami dentro misurini da scioppo.

Qualunque conseguenza implichi, ti senti in vena di fare l'attaccabrighe. Atteggiarti a guastatore. Non indulgere alle aspettative, alla tirannide acutamente beffarda di chi vive a spese della letteratura per poi defecarle sul pavimento di casa mantenendo comunque un invidiabile contegno, non abiurare, non indietreggiare – qualcuno potrebbe dire che ciò *fa parte del personaggio*. Così sia. E la recita del duro incorruttibile può anche terminare qua.

Torniamo alle cose serie.

\* \* \*

Esistono forse norme o principi assoluti che obblighino *quest'ennesimo cialtrone* a produrre una letteratura “standard”, giovane, modaiola, condiscendente, confezionabile, perennemente natalizia, docile, rimandabile, possibilmente “narrante” e soprattutto, a ogni costo, “non-cogitante”? La risposta è NO. Tuttavia, gli ammonimenti e le disposizioni generali dei sacerdoti della compravendita non si fanno attendere: “Sarebbe opportuno prendere coscienza: 1) delle esigenze del pubblico; 2) delle volubili logiche del marketing; 3) della pioggia di sangue della giallistica primeggiante (sentitamente consigliabile); 4) della *captatio benevolentiae* nascosta in ogni bestseller; 5) delle abitudini autoerotiche di curatori di collana, editor e recensori; 6) eccetera eccetera...”

Tu tratti questa disciplina in una maniera differente. Se ne fai un magistero, è solo questione di nausea accumulata, inclinazione al

collasso, tirocinio. Inoltre, se la scrittura diventa di colpo *cogitante*, non ti sottrai al confronto, né alle incognite naturali e accessorie che esso comporta.

Le storie ci attraggono. La seduzione è inscritta nel loro genoma. Perché, dunque, non rendere giustizia a ogni loro aspetto? Esse vengono edificate sulla base di sostanze ordinarie, dialoghi monchi, alternanze di generalizzazione e messa a fuoco, vedute notturne, parziali, territori del sogno, individui e ideologie, utensili e progetti, carrozzerie, marmitte, dolori al ventre, ammassamenti di catarro, condomini e cortei in abiti d'epoca... Maneggiare i particolari è un'arte – una modalità dell'arte – che richiede stregoneria. E cosa si cerca di apprendere, *qui*, notte dopo notte, mal di schiena dopo mal di schiena? Rotatorie, automezzi e fughe, tamponamenti e malesseri, cosmorami, rivalità, narcotici – cosa significano? quanto durano? come si intrecciano, tutte queste bobine di vita, come possono mutarsi in trame, in contorsioni tragiche o danze farsesche? La storia si ferma per un attimo – *non deve andare da nessuna parte* – e il pensiero scrivente bagna tutto con la sua pioggia leggera. La scrittura apre un varco nella pantomima uniforme della realtà – realtà fatta di gomma, trucioli, macchie d'olio, sigarette spolpate e stracciate, minuscole foglie grigio antracite, foglie morte, piccoli strappi di foglia in mezzo a tracce di fango...

\* \* \*

Strana impresa, continuare a scrivere in queste condizioni. Non prorompi in continue risate solo per timore che gli allampanati dottori alieni abbiano piazzato ovunque telecamere e microfoni nascosti. Manicomi, scienziati psicopatici, troie slave con il doppio mento accanto a clienti nostrani di tutto rispetto, balene congelate, orecchie mozzate? I tuoi pellegrinaggi attraverso le parole non sono altro che i prossimi luoghi di villeggiatura dell'umanità. E, ovviamente, la letteratura dei secoli. La "sublime immortale". Ma non fermiamoci qui: la scrittura come *sabotaggio* (dei meccanismi di sé, della sonnolenza del mondo, della serena capienza degli hard disk). Questa profilassi nei confronti dell'economia e del *presente*, questa fuoriuscita non negoziabile, è un servizio reso a lettori estinti, ragazzetti idrofobi, samurai della noia e filosofi di mezza età con un chilo d'erba nascosto nei cuscini del divano. Operazione contabile su quanto ci sia di più vacuo, scherzo demenziale e necessità fisiologica, questa scrittura si fa beffe del proprio autore e lo traina al largo tenendolo per le gengive. Assomiglia a uno di quei temporali che *minacciano di esistere*, al solo scopo di fracassare il cielo.

Tanti tuoni, niente pioggia.

\* \* \*

Non appena smetti di strepitare e saltabeccare attorno alla letteratura, la tua faccia sbianca. Perdi il controllo dello sguardo, che scalpita e si annacqua, come se oggi fosse il tuo primo giorno d'asilo.

Orfano della parola, annaspi in cerca di un argomento da snaturare. Ti spappoli come una cosa qualsiasi presa adeguatamente a calci. Allora? Di cosa vuoi parlare? Del mito di Atlantide? Delle preziosissime informazioni contenute in una scaglia della tua epidermide? Dell'hit-parade di questa settimana?

No. Voglio parlare di *rivolta*.

Mi presento: sono quello che fin dal principio ha cercato di camuffarsi e confondersi. Se ho fatto la figura dell'idiota, era preventivato. C'è gente che sorride e ha i denti incrostati della merda di qualcun altro. Io mangio soltanto la *mia* merda, dopo un'attenta lievitazione e solo se appena sfornata. Non conta quanto suoni grottesco, visto e appurato che – per citare un grande artista contemporaneo – "*da qualche anno, esisto solo nei miei pensieri*".

Quindi, parlerò della rivolta e delle possibilità della rivolta.

\* \* \*

Un determinato ordine cronologico e materiale degli eventi prevede che la reazione *derivi* dall'azione, la soluzione *venga dopo* il problema, il sentimento dell'insuccesso *segua* l'insuccesso vero e proprio. E invece – per ragioni imperscrutabili, o semplicemente troppo complesse per essere analizzate qui – il nostro tempo e la nostra volontà sono stati educati alla disillusione e alla rassegnazione *prima* di sperimentare la vertigine del rischio, della fattibilità, dell'alternativa. Noi viviamo alle dipendenze di *una reazione che ha*

*prevenuto qualunque azione* – è in questo cono d'ombra che si attua la nostra formazione. Il sentore è di essere stati appositamente allevati per *un qualche tipo di sconfitta*. Non abbiamo affrontato nessuna parabola esperienziale, nessun genere di iter empirico che non fosse quello pilotato dall'invisibile potere dissuasivo della realtà e dalla sua onnipervasiva trazione annullante: nel nostro caso – *rasi al suolo* come ci sentiamo, continuamente sbalzati lontano da noi stessi, sia dalle circostanze materiali sia dalle nebulose pressioni psicologiche che ci avvolgono – la rassegnazione, la passività e il fatalismo *precedono* non solo la disfatta, ma addirittura *ogni tentativo di immaginare un'eventuale azione*. Restiamo immobili e seguiamo la corrente. O meglio (ed è più grave) finiamo con il *credere nella paralisi*: chiunque ce l'abbia venduta, ha svolto un lavoro davvero invidiabile.

Questo fenomeno – che nella migliore delle ipotesi è un *effetto di prudenza* – potrebbe trovare la sua giustificazione limite nella politica del “non causare danni”. Ovvero: probabilmente è meglio se restiamo immobili cercando di non spaccare niente. Ma nell'universo nulla rimane statico troppo a lungo. E soprattutto: di quali *danni* stiamo parlando? *Chi* rimarrebbe danneggiato? E *perché*, e *da cosa*, se qui non si ha nemmeno una vaga idea della materia che stiamo trattando?

Volete forse dichiararmi guerra – una guerra *preventiva* – perché *ho le mani nelle tasche della giacca*?

\* \* \*

“L'eccesso delle sensazioni o la soprabbondanza loro, si converte in insensibilità. Ella produce l'indolenza e l'inazione, anzi l'abito ancora dell'inattività negl'individui e ne' popoli...” (G. Leopardi, 4 marzo 1821)

Mi hanno dato tutto, trasfuso tutto, concesso tutto, anche ciò di cui non avevo bisogno, e hanno approntato il resto (un “surplus di tutto”) affinché sia *acquistabile*: cosa potrei chiedere di più? Perché affannarsi? A che scopo? Cosa c'è che *non va*, da queste parti? Non sono forse il padrone della mia vita e, in parte, delle vite che mi circondano? Mi sento *infinitamente* libero, hanno incollato la *libertà* sopra i miei cromosomi, come un'affissione pubblicitaria o un manifesto elettorale: perché non posso, semplicemente, *starmene buono*?

“Il blocco del divenire è l'imposizione di una fine, di una finalità, di qualsiasi finalità. La specie umana è divenuta (e forse addirittura è sopravvissuta) solo perché non aveva un fine in sé, soprattutto non quello di divenire ciò che è (di realizzarsi, di identificarsi a se stessa)...” (J. Baudrillard)

Oggi questa *libertà* – che è, al contempo, un falso-tutto e un falso-vuoto – funge da blocco integrale, impasse del *divenire*. Ne mette in scena il destino all'apice dell'impedimento (che è solo l'impedimento *attuale*... semplificando, la Storia potrebbe risultare

un contorto susseguirsi di impedimenti e opposizioni all'impedimento capaci di riattivare il divenire).

Ecco la massima espressione di come può operare una "tagliola intelligente": il falso-tutto e il falso-vuoto stordiscono l'individuo (o i popoli), lo ingannano, lo catturano, lo narcotizzano e lo imbrigliano, facendo in modo che disperda le forze, l'ossigeno e la chiarezza intellettuale, attraverso i riti indotti da quelle che il sociologo G. Ritzer ha definito "le cattedrali del consumo" e nei miliardi di alveoli di un *entertainment* variegato e totalitario (identificato come unica via d'uscita da un'intera generazione).

\* \* \*

Tutelato da uno dei capisaldi della logica di mercato – il "soddisfatti o rimborsati" – io *restituisco* all'azienda la mia *libertà difettosa*, e mi riprendo una *necessità*.

A questo punto, necessità della rivolta.

\* \* \*

La rivolta si differenzia sia dalla polemica strutturata sia dalla rivoluzione – quest'ultime entrambe reversibili, travisabili, soffocabili. Più nello specifico, la rivolta è in grado di impedire che la rivoluzione deflagri, e arrivi in tal modo a sfogare i suoi esiti nefasti, le sue coartazioni massificate, le sue inestinguibili attitudini

all'epurazione, sulle vite individuali. I promotori della rivoluzione *sfruttano* secondo i loro scopi le vite individuali, la rivolta si dedica rigorosamente a esse e *non vive che in esse*.

La rivolta saggia il terreno, intacca, mette alla prova. Poi inizia a *fare effetto*. Giunto a un certo limite, uno che scrive sente di dover dire *no* alla prospettiva di svendere anche l'ultima parte di sé: rifiuta, dalla propria orbita interna alla *poiesis* (potremmo dire, una volta guadagnata la propria *necessità esistenziale*), la de-vitalizzazione e la stagnazione esterne. Il discorso contagia, chiama a raccolta. Qui c'è un insegnante che ha detto *no*, opponendo resistenza (sempre dall'interno) a un apparato formativo congegnato per promuovere lo standby, plagiare, avvilire. Quell'altro è un cineasta, e il suo *no* si trasforma in *mythos* visibile, tragedia didattica, immagine, proiezione e impeto che franano su spettatori sì scafati, ma non a livelli irreversibili di apatia. L'ultimo è un rappresentante sindacale o un assessore comunale o uno studente universitario o una giovane madre. Queste sono *ossa vere*, non si tratta affatto di ideali impalpabili e generici. Ossa che camminano e lavorano e si spezzano e si polverizzano. Questi portatori sani del *no* primario cominciano a immaginare, a conoscere e a valutare le alternative – attraverso *la necessità del no*, riscoprono *una libertà* che i punti-vendita di Supermarket Occidente non saprebbero collocare in nessun reparto (una libertà "non commerciale", "non confezionabile", non limitata a una "scelta tra diverse offerte"). Plasmando una successione *divergente e imprevedibile*, i *no* costringono la "Gestalt", il

“dominio”, la “realtà”, a riadattarsi progressivamente, *senza che si riesca a individuare e a bloccare la sorgente multipla del cambiamento* – singole molecole in rivolta.

La rivolta è all’apice del suo potenziale, proprio perché non se ne vede l’urgenza in nessun settore della nostra quotidianità. La rivolta è un sussurro, non uno show da prima serata. Essa *prepara al peggio*. Funziona come un vaccino: un prodotto batterico o virale che, introdotto nell’organismo, conferisce uno stato di immunità provocando un *processo morboso attenuato*.

\* \* \*

Il quesito: se è accettabile l’inerzia ovunque propagandata, che anticipa un fallimento del tutto “virtuale”, perché non dovrebbe esserlo questo disastro teleguidato, questo volontario e apparentemente nocivo inabissamento nella follia e nel caos, questo processo morboso della rivolta che addestra tuttavia all’*arte di opporsi* a qualsiasi rassegnazione?

\* \* \*

Certo, qui il tasso di irrealtà si fa spropositato. L’ennesima fantasticheria che esiste solo nei miei pensieri.

*Ma io ho bisogno della rivolta* – per evitare che *una* finalità tra miliardi (ciecamente imposta a un’*intera biosfera* dalle cose morte

del sistema economico) diventi la trance specie-specifica del genere umano, che il placebo della distrazione di massa ci renda impermeabili e ottusi, e che il divenire somigli sempre di più a un mero pantano, nel quale andare a pisciare e a rovesciare le lische dei nostri sconforti e l’immondizia della nostra depressione.

Il suo vaccino sta già circolando da tempo fra i miei globuli – le mie cellule insensate, al buio quanto le vostre. Lo sento scorrere, ho imparato a indirizzarlo. E ogni giorno mi scopro in attesa dell’iniezione di richiamo.

Per quanto riguarda voi, c’è ben poco da aggiungere. Fate quello che vi pare.

In fondo siete liberi, *no?*

## STILLA

ci sono stati i madrigali dei microcosmi  
dove la poesia è assemblata con i costituenti minimi  
della materia – e le stesse proprietà chimiche

ci sono state le canzoni dagli spazi esterni  
in ricerca incessante – le sillabe dagli oggetti –  
di un bersaglio

e ballate e sonetti – inverni e assassini  
ma se ascolteranno un attimo di più  
capiiranno che tutto  
*fu breve stilla d'infiniti abissi*

e non c'era bisogno  
che un nuovo io lirico si rialzasse  
dal cuore del fango  
per polarizzare l'attenzione generale  
(ce n'era bisogno?)

ma capita come la pioggia  
come i surrealisti  
come la guerra dei mondi  
come la massa di quelli che vanno al lavoro

come il mattino che – sempre – ha l'oro in bocca  
come Billie Holiday – e l'oro che si liquefa – in quella bocca  
come riecheggiare e narrare – come i suoni e i racconti  
come le onde elettromagnetiche che trapassano i corpi  
come la vodka che trapassa i fegati  
come i fatti accidentali che trapassano gli amori  
e basta

## INATTENDIBILE APOLOGIA DELLA MUSICA LEGGERA

un piccolo e irrilevante mondo / lo si liquida con un diluvio / le cicliche esistenze sdolcinate di tutti i suoi interpreti / seguono il playback aprendo e chiudendo le labbra e gli occhi / poverini / ce la mettono tutta / e li si vorrebbe sterminare con piogge venefiche e impatti di asteroidi / ma come potresti canticchiare e fischiettare senza la musica leggera? / saresti in grado di sentirti leggero senza la musica leggera? / senza le melodie che riempiono le autoradio di mazzi di fiori e femmine edeniche e amori precari come la precarietà degli elementi radioattivi / e senza i drammi controversi di questi giovani cantautori e dimenticando quelli altrettanto controversi del surriscaldamento globale (no, ti sbagli, la nuova era glaciale è dietro l'angolo!) e del Presidente degli Stati Uniti d'America / e senza una donna e senza un amico e senza una donna per amico / come faresti? / senza questo moltiplicarsi di palpiti di fidanzati morti o agonizzanti e di leziose troiette stereotipiche la cui dizione è al centro di un'interpellanza per il rispetto dei diritti umani nonché argomento per filosofi mordaci / i filosofi del mondo leggero che canticchiano il ritornello di un brano leggero molto in voga mentre attendono che scatti il verde al semaforo / seguono il playback aprendo e chiudendo la bocca sotto i grossi baffi alla Nietzsche / come faresti senza tutti questi animi tristi di una tristezza leggera? / e come saresti riuscito a venire al mondo / in questo mondo leggero / se mamma e papà non avessero fatto l'amore in macchina mentre la radio trasmetteva una

canzone che si poteva anche non ascoltare attentamente e perciò adatta ad agevolare l'amplesso?

**DA RIPETERE A TUTTI I PARGOLETTI PRIMA CHE SI  
MONTINO TROPPO LA TESTA**

devi sapere  
figliolo  
che quando sei nato tu  
il cielo era già lì  
da qualche miliardo di anni

quando hai mosso i tuoi primi passi  
il cielo non ha schiamazzato e non ha battuto le mani  
come un imbecille  
ci siamo limitati a farlo  
la mamma e io

e quando ciondolavi verso i tuoi giocattoli  
il cielo aveva già avuto il tempo di annoiarsi  
di tutti i suoi svaghi da adulto  
(tra i quali  
la dispersione delle atmosfere primordiali  
la stasi  
una discreta quantità  
di meteoriti e palloni sonda  
i gas serra  
e l'*Enola Gay*)

devi sapere  
figliolo  
che quando la tua preziosa testolina  
ha fatto capolino dalla mamma  
era la 10<sup>11</sup> volta  
che quel briccone del cielo  
divorziava

## ESPERIMENTI D'INFINITO

darling – al pari di ogni infinito  
non è semplice da gestire  
lui – che è il padre – fatica  
e darling forse fatica  
ad avere un padre come lui

lui che sarà anche un mistero – ma non abbastanza doloroso –  
la materia – indecifrata incompiuta e dubbiosa che l'ha generata –  
come un gesto qualsiasi – come una – tra le andate i ritorni – quando  
ci si accontenta di ingombrare i propri istanti e si è soddisfatti così –  
come il seme proiettato in chissà quale mucosa buia – e chissà se  
felicitemente per chi quel seme riceveva – e poi andando altrove –  
avviando altri tentativi e altre vite – e darling non dimenticata ma  
messa lì – appuntamento tra gli innumerevoli – perché tanto è la  
madre a crescerla – a sforzarsi di conservarla – quella pazza piccola  
darling

ma

a guardarli

darling e suo padre

su quel marciapiede

accanto a pozze d'acqua dolce

dopo che è piovuto

torna alla mente tutto – a guardarli da questa distanza – tutto  
quello che loro non sentono

l'infinito

le mani degli uomini – che hanno stretto e per un po'  
ammaccato i seni di darling – e migliaia di donne e miliardi di altre  
mani – altri esperimenti – la professione l'assuefazione – l'essere in  
un posto poi in un altro poi in un altro – la corsa e la dimenticanza –  
quella dimestichezza quotidiana con cui ti distacchi da chi ti ama – da  
chi ti aspetta

le parole

mio padre è una faccia di merda

mia figlia si sta per laureare

sei sicuro?

e tu invece cosa sai di lui? lo diresti che papà ha gli occhi cupi  
e lievemente socchiusi di una morte da riprogettare?

darling scopa uomini di cui lui non sa nulla

poi darling e suo padre salgono su aerei diversi – approdano in  
aeroporti diversi – sul marciapiede si sono salutati – e  
assomigliavano a due passanti che non avessero avuto nessuna voglia  
di trovarsi lì

la figlia ti divora

a meno che tu non sia – come sostiene lei – una vera faccia di  
merda

il padre ti accudisce se ne è capace – ti fraintende in ogni caso  
– ha delle formalità che usa per non lasciarsi divorare – il padre  
l'innominabile – da lui darling ha ereditato la rabbia senza direzioni –  
sfogata su quegli uomini che vanno e vengono

darling ricorda che odorava di dopobarba e di sigarette –  
quando attraversava la cucina – gli altri giorni – la maggior parte del  
tempo – non odorava di nulla

in ogni caso

restano le pozze di quell'acqua dolce

piena di benzene ma priva di aggressività

accanto ai loro piedi

l'acqua che riflette le bocche nel momento in cui si parlano

è la vita che ti sei scelta

Gesù Cristo – papà – sta' tranquillo

e sopravvengono sole e vento

a disseccare i marciapiedi

a far evaporare tutto

## **MOLTO TEMPO FA**

molto tempo fa

lui era quello che si dice uno studente

non trascorreva le giornate sui libri

eppure i risultati erano

sorprendenti se paragonati all'impegno

divenne qualcosa come

l'attrazione della famiglia – la madre mostrava a tutti

orgogliosa e insopportabile

i suoi quaderni ordinati

ecco – una piccola scimmia erudita –

ma lui voleva scrivere

di astronavi e pianeti disperati e magnifiche

catastrofi

anche se non gli riusciva di portare a termine

nemmeno un racconto

interrompeva quello che stava scrivendo

e iniziava qualcos'altro

così smise di studiare

iniziò a lavorare come commesso in un negozio

e – benché lo detestasse –

quel lavoro gli veniva bene

rosolava clientele con una certa parlantina

circolare e vuota come una perfetta geometria –  
ma lui voleva scrivere  
tastare con cura il corpo della letteratura – le sue rotondità  
sfiorarla imitarla possederla  
tuttavia scrivere non gli riusciva tanto bene

poi capitò quella storia del servizio civile  
lui finì in un pronto soccorso  
ed essere l'ultima ruota  
del carro  
in un pronto soccorso  
era fantastico  
gli veniva bene  
accompagnava le vecchine in Radiologia  
in Cardiologia in Ortopedia  
cambiava loro i pannolini – le puliva –  
era felice  
vestiva i morti  
controllava le date di scadenza dei farmaci  
sorrideva quasi sempre  
non diceva mai di no  
e i medici e le infermiere lo coccolavano –  
ma lui voleva scrivere  
entrare nella scrittura come dentro una donna  
vecchia

ma ancora ardente  
esperta e calda e bella  
tuttavia quella donna vecchia  
proprio non riusciva a soddisfarla  
era troppo esperta e calda e bella  
per lui

così cominciò a fare il custode notturno  
in una comunità psichiatrica  
lavorava dieci ore a notte  
magari per dodici notti di fila  
e gli veniva bene  
i pazienti gli raccontavano un sacco di aneddoti  
terribili esilaranti  
allucinanti definitivi  
qualche volta poteva leggere e studiare  
seduto su una seggiola di fianco all'ingresso  
senza che quegli uomini lo disturbassero – urlando dietro  
alle voci  
ed elemosinando sigarette e caffè –  
qualche volta cucinava per loro  
spaghetti alla carbonara alle due del mattino  
attorno al tavolo ascoltavano Frank Sinatra  
guardavano i film porno ridicoli  
delle emittenti locali

qualche volta doveva abbrancarli prima che si lanciassero  
dalla finestra del secondo piano  
nel complesso lavorare con i pazzi irreversibili  
gli piaceva –  
ma lui voleva scrivere  
e scrivere non gli veniva affatto bene  
sfuggiva da ogni lato e attraverso ogni crepa  
della sua vita

così provò una nuova tecnica  
s'iscrisse a un corso da orologiaio  
e riparare orologi gli veniva bene  
capiva i bilancieri  
la loro meccanica fuga – con ritorno –  
smontava sveglie  
sviscerate le osservava  
lubrificava i corindoni sintetici  
aspettando che i perni si sentissero di nuovo  
sciolti e vivi  
orchestrava la danza finta  
universale  
delle sfere –  
ma lui voleva scrivere  
comporre come in musica  
in corrispondenza dare ordine come carte planimetriche

e scrivere non gli veniva affatto bene  
qualcuno sosteneva che i suoi scritti fossero  
complicati mutevoli disarticolati  
qualcun altro diceva che  
assomigliavano a opere postume  
quindi si può concludere che la scrittura  
indubbiamente  
non facesse per lui

così indossò una tuta da operaio  
metalmecanico  
con contratto a tempo determinato  
stava alle presse o alle saldatrici automatiche  
e gli veniva bene  
superava quasi sempre la produzione oraria  
le storielle dei colleghi  
gli strappavano sorrisi  
non appena finito il turno correva in biblioteca  
era diventato inconsistente e semplice  
dormiva su una branda in una mansarda  
scherniva i tramonti  
beveva accanto all'intera razza aliena operaia  
riunita in un bar  
andava in giro da solo  
origliava i pensieri della gente affacciata ai balconi

si abbronzava sulle panchine nei giorni di riposo  
quel lavoro gli veniva proprio bene –  
ma lui voleva scrivere  
e scrivere non gli veniva bene  
il fegato gli si gonfiava  
si screpolava  
e lui non dormiva più  
la luce era diventata una lunga scia appiccicosa  
dietro ogni oggetto

così passò dalla parte  
dei pazzi  
e dei suicidi  
cominciò a nutrirsi di dentifricio e vodka e biscotti  
scriveva cose straripanti di sconforto  
e simboli  
pedinava i fantasmi gli armadilli giganti le sedie  
a rotelle  
e gli veniva bene  
e anche quando lo misero nella gabbia  
con gli altri  
tutto quel furore chiassoso gli veniva bene –  
ma lui voleva scrivere  
e non che gli psichiatri leggessero i suoi taccuini in cerca di  
avvisaglie – questo gli faceva schiumare

la bocca – e incazzare il cuore  
i polmoni  
l'intestino  
e tutti gli organi interni  
ancora in grado di prendersela  
per qualcosa

così guarì  
montò in macchina e se ne andò lontano  
non troppo a dire il vero  
finì col fare il lavapiatti in un hotel  
di una località di montagna  
d'inverno abitata solamente da alcolizzati e vedove  
dopo dieci giorni era aiuto-cuoco  
dopo un mese la cucina era tutta sua  
ci stava come un re  
cucinare gli veniva bene  
inventava mischiava sperimentava  
faceva quel che bisogna fare per riempire lo stomaco  
a ogni tipo di gente  
il proprietario dell'hotel era molto soddisfatto  
gli avventori erano soddisfatti  
sembrava che l'intero sistema solare  
fosse soddisfatto  
di come lui cucinava

le giornate passavano  
e lui preparava da mangiare poi  
puliva fornelli e taglieri poi  
spazzava il pavimento poi  
una decina di altre peripezie  
ogni giorno  
prima di tornare a coricarsi  
nella sua casetta di legno –  
ma lui voleva scrivere  
e per scrivere non aveva quasi mai  
tempo e forza sufficienti

così abbandonò ogni tipo  
di lavoro  
e si mise seriamente a scrivere –  
non gli veniva bene  
certo  
ma non gli importava più

così un giorno cominciò a camminare  
verso il ghiacciaio che si era ritirato da mezzo secolo  
camminò per quattro ore  
salendo sempre più alto  
a un certo punto si sedette contro un albero  
faceva freddo

il freddo gli veniva bene  
il freddo quel giorno era  
impeccabile

## BILANCI DI OTTOBRE

il fatto che le foglie muoiano  
così facilmente  
non rende onore agli alberi  
ma nemmeno all'autunno

## AGONE

cedendo un po' di terreno / non a un nemico / ritirandosi / sorta  
di tessuto che si restringe / due amanti che litigano due amanti che  
fanno l'amore / sorta di alternanza di egemonia / si restringono anche  
i vissuti / a che temperatura li hai lavati? / le discussioni rimpicciolite  
/ è un problema? è un problema? è / alla stregua di miliardi di  
innamorati / spompanti / argomentati esaurientemente / solo nelle  
pagine degli sceneggiatori / miliardi che si baciano nei parcheggi  
davanti ai supermercati / prima di montare in macchina / sorta di  
cucciolata / tanto che il rapace sull'orlo del tetto attende / per la  
cattura / quelli si baciano come gli animali appena nati ignari della  
caccia / la premura cedendo un po' di terreno / non a un nemico /  
diluendosi lentamente nella corrente dell'amore continuo / un dialogo  
non vuole morire non lo accetta / tutta questa feccia che si ama non  
vuole morire / ma i giorni dell'amore simili a un tessuto che si  
contrae / a una corda da impiccati / a una corda di metallo che  
rompendosi lascia difettoso lo strumento / troppe volte allentata tirata  
accordata / caldo e freddo / la musica fatta su quella corda / si sta  
insieme / poi si smette / cedendo un po' di terreno / non a un nemico  
/ se non lo era allora / quando lo si abbracciava / nei parcheggi dei  
supermercati

## **SUPERMARKET OCCIDENTE**

alle casse di Supermarket Occidente  
mi guardano sempre storto –  
mandibole glaciali delle cassiere –  
perché  
se ho bisogno – per esempio – del sale fino  
compero soltanto  
il sale fino

## **I RAPINATORI PICCHIARONO MIO PADRE**

i rapinatori picchiarono mio padre  
lo imbavagliarono e lo legarono  
sotto il lavandino sul retro del negozio  
dopo fui io  
a tagliare lo spago  
che gli aveva rosicchiato i polsi e le caviglie  
lui si alzò  
piangeva  
e mia madre come in un film  
lo baciò  
sulle labbra

## ALIENI

Appoggiando i gomiti sul materasso, si piegò ancora di più, e alla fine baciò la testa addormentata di quell'essere, i capelli sulla tempia mitigata, asciutta, con un tocco breve che gli parve stupidamente incerto.

Era così che quell'essere dormiva il suo sonno, a pancia in giù, riscaldandosi le mani sotto il cuscino, per assicurarsi che nulla di quel sonno potesse sfuggire alla presa, e il viso da un lato a prendersi adagio l'ossigeno, sempre appoggiato sulla stessa guancia che sarebbe riemersa, al risveglio, tutta arrossata e rigata.

Scusa, disse lui. Non ne avevo nessun diritto. Lo so. Tu dici che abbiamo bisogno di verità, che la cerchiamo di continuo. E io vorrei darti cose vere, semplici. Ma se non fossimo in grado?

Poi si accorse di non aver detto nulla, che fortunatamente tutto era rimasto all'interno, come la maggior parte dei suoi discorsi, senza superficie. Si allontanò un poco, sollevò i gomiti dal materasso. Ma non si rialzò.

Gli occhi di quell'essere, e tutti gli occhi di tutti gli esseri del pianeta, spaziavano dispersi, in un'ombra qualunque, tra infinite.

## CHIEDETEVI QUANTE POESIE

chiedetevi quante poesie  
sia capace di scrivere un poeta  
senza annoiare

chiedetevelo sul lungofiume  
mentre camminate da soli  
o sostate  
o mentre vi si fanno asciutte le narici  
nonostante le cannule e lo sporco soccorso  
del  
defibrillatore

quante poesie scrive  
un poeta?  
quante è autorizzato a scriverne?  
quante ne scrive Montale  
prima di ripetersi  
di copiarsi  
di franare?  
quante poesie trovano posto  
in una vasca di raccolta  
tra Sbarbaro Apollinaire Gozzano Prévert  
e Hofmannsthal?

quante poesie  
prima dell'ingorgo?

e quante può scriverne  
uno qualsiasi – fatto col fango  
nato  
come ai biografi piace attestare  
*da un'agiata famiglia borghese?*

chiedetevi  
se in fondo non ne abbiate abbastanza  
*di un rivo strozzato che gorgoglia*  
*dell'incartocciarsi della foglia riarsa*  
*del cavallo stramazzone*  
se non sia meglio  
una rete stradale a scacchiera  
semafori  
uno sparo  
nel pettegolezzo e  
reportage in seconda serata  
sfasci e meraviglie del non badare  
agli ossi di seppia  
a queste frattaglie da buttare

così è

l'inguaio per tutti i poeti  
morti e viventi  
e sconosciuti –  
la ripetizione della vita  
la sua ripetitività  
il ricorso  
il ritmo ripetuto della vita  
la ripetizione della parola  
il riflusso estremo dell'arte  
la ripetizione della vita  
la sua risacca

chiedetegli dunque di smettere  
è solo un tizio qualsiasi – fatto col fango

### ... SCELGO L'ASFALTO

Laggiù la strada si allarga. Ed è come se si riscaldasse, sotto la neve, sotto i lampioni. Se ci si volesse accostare al punto più profondo, lo si potrebbe raggiungere da molteplici direzioni. Il crossfader funziona anche con la vita: la muta in mercurio – unico *pianeta liquido* a temperatura ambiente – quasi i diversi istanti, i giorni, le notti, fossero solamente suoni che si alternassero sui giradischi. Bolle di tragitti individuali – di devozione a un qualunque talento che permetta di non sottoscrivere la resa a questa pianificazione collettiva della paranoia – si combinano per poi scindersi nuovamente, gocce di accresciuta presenza *a sé*. Questa joyful rebellion, colluttazione con le ombre, anfiteatro dell'autoperfezionamento. Si assimila ben più di quanto si riuscirà in ogni caso a restituire. Il rap è la tecnica dell'odierna poesia epica: domani si sarà già evoluto in qualcos'altro. *Chanson de geste*, questi sono i suoi cavalieri ignoti, e quelli ad altezza d'uomo sono i terrori e i brividi che essi infliggono alla metrica. *Fanno*, e continuano a fare. Perché, a *smettere*, c'è sempre gente più adatta. Ascoltateli, osservateli. Se non ne siete capaci, rispettate e passate oltre.

Nevica. Ci si cala il cappuccio sulla fronte, si esclude parte dell'offerta, della carrellata sulle cose suburbane. Ci si ritaglia il giusto paesaggio per gli occhi, per le scarpe. Il collo e le orecchie sono al caldo. *Qua sotto...*

Qua sotto si mantiene al riparo tutto ciò che fa la differenza.

### CON IL GRANO MIGLIORE

la tua vita è prodotta con il grano migliore  
e distillata con un procedimento esclusivo

fatti forza

avremo pure mani rovinose  
e rovinare – alla fine

ma le tue no

### IL 3 O IL 4 APRILE DEL 1961

il 3 o il 4 aprile del 1961

Louis Armstrong

e Duke Ellington

incisero – assieme ad altri pezzi –

una piccola summa

del blues

del jazz

e di una certa varietà di affanno

che non ha mai cessato di frequentare

gli uomini

era

un'inviolabile

*Solitude*

con tutta probabilità

questo non aiuta

a prevenire la carie

in compenso invita l'anima

se c'è

a mettersi le scarpe e ad andare

a farsi un giro

### LIMATURA

limatura

di terre e abitanti

e divagazioni allegoriche

lenta a cadere – a venire attratta

dal mio magnete

limatura di darling

nella misura in cui si reggono gli standard – giorno dopo  
giorno – lenti come bruchi – leniti quando possibile – tutti noi – per i  
quali ancora manca – e si fa desiderare – un'antinfortunistica  
spirituale

dedicata a quella vita sostituita dal vomito – su un prato – per  
milioni di diciassetenni – nella migliore tradizione del genere umano

che tanto vomiti – piccolo mio – dopo mezza bottiglia di  
Vecchia Romagna

limatura di benedizioni – di inutili battesimi

di informazioni nutrizionali – di inutili proteine carboidrati e  
grassi e valore energetico

di desistite scritture – sotto molti punti di vista – dunque – la  
convenienza di una ritirata – per quanto uno si sforzi – di non  
estinguerne il proprio discernimento – a colpi di vetri vuoti

limatura di incertezze con te – trucioli e detriti – dei tuoi  
occhiali sopra le espressioni aggrottate – dei tuoi gesti penserosi nei

paraggi delle labbra – del tuo dolore racchiuso in ghiandole fossili  
come DNA nella resina – del tuo scrutinare le pagine leccandoti le  
dita – del tuo accostarti in quel sesso tortuoso – dell’immergersi in te  
come in una laguna – del fatto che c’è qualcuno che ti chiama –  
darling – del fatto che adesso sbuchi da un pensiero e sei bellissima

ero distratto

poiché – è evidente – l’umanità è una polpa cardiaca da  
freddare – anche se – sebbene – nel bene e nel male

che si perda in mezzo alla merda liquida la prosa lirica – non di  
raro a pensare ai poeti – ci si figura nella mente impiegati o  
professori universitari inappagati – mai ingegneri meccanici – né  
lavapiatti

limatura di applicazioni tecniche ai battiti primari – *e ho visto  
un uomo che moriva per amore – ne ho visto un altro che più lacrime  
non ha* – affinché si riprenda – riflettere sull’opportunità – di un  
ansiolitico – o di un cappio

forse appartengo – a una specie animale chiamata – odio puro  
un bel daffare – un bel daffare

e chissà che cazzo c’è – adesso – nei mandaranci – al posto di  
quei granuli succosi – al punto che ci si sente smarriti – ovvio – ci si  
chiede dove stia scritto in fondo che debbano esserci – nei  
mandaranci – quei granuli succosi

limatura di questa cultura del frammento – come dicono – le  
cui cose disgregatesi si allontanano un poco – per cambiare titolo e  
credo e volto ed essere sempre – uguali – ora puoi rivenderle

qualcuno ha suggerito alle folle – di ballare  
ascoltami – piccolo mio – disimpara tutto – comunque sia –  
non si sfugge al lavoro della cremagliera

puoi – se ti aggrada – anche struggerti fino a che non vedi la  
testa dell’osso

ovviamente nella misura in cui si reggono gli standard

eppure

dall’attorcersi di tutta questa polvere

grattata via dai tempi – e dai modi verbali

sale una novità – tra le note di una radio

improvvisa una novità

in una vecchia canzone

semplice – dopo tanta erosione del fondo

*che cosa c’è?*

*c’è che mi sono... innamorato... di te*

e poi niente

## PROMESSE APOCRIFE

amerò tutte le facce che sovrapporrai lungo il mio cammino /  
ringrazierò il torto e la lesione / cercherò qualcosa di non  
equivocabile / tipo le montagne quando scavano le nuvole / in luglio /  
dopo la pioggia / studierò la malattia del ghiaccio mentre si espande /  
attaccando ai margini della pista / sarò promettente alla bambina in  
cerca di devozione / restituirò il tuo sorriso al miracolo / poi mi  
metterò in un angolo / non aprirò bocca / il jazz si farà antidoto / il  
sax mi offrirà il suo liquore / antispasmodico / guarderò gli svaghi di  
Dio / e Dio guarderà me / e avrà pietà / e chiederà il mio parere / ma  
io non risponderò / sarò minuscolo e vecchio / svuoterò l'angolo  
della sua pace / e lì mi insedierò / divulgherò le parole degli uomini  
spacciati / attraverso lo scarico / sarò deflusso e marea / il sole  
brucerà le spalle / il sale riempirà le spaccature / ti porterò dove il  
fastidio viene diluito / e pregherò per farmi smettere / e pregherò per  
te / magari non avrà senso / però avrà il mio sangue / perché aspetto  
che le righe d'idrogeno nello spettro si asciugino / aspetto la fine  
della scrittura / aspetto la prova e il compenso / aspetto il ghigno di  
chi dirà / "dacci un taglio" / aspetto lo scatto della serratura / aspetto  
te / mio unico errore / e ora aspettami / se c'è una breccia nel muro /  
là vedrai le mie dita / la parte di me che ti insegue / ora aspettami /  
dimentica / penultimo sfiorare / mi tapperò la bocca / e infine ti  
leccherò / cuore o altro

## CASE COLONICHE

quanti hanno abitato temporaneamente il tuo corpo  
quante donne ho abitato io – temporaneamente

siamo  
case coloniche  
antagonisti  
del monoteismo impossibile dell'amore –  
masticando inganni  
testimoniandoci il falso  
stolti – o magari fin troppo scaltri –  
abituandoci in ogni caso a passare  
a prendere il largo  
simili ai traghetti per le isole

## ACCENDIMI

ACCENDIMI = ... ai margini della comunicazione, una forza di natura esistenziale entra violentemente in attrito con la convenzionalità sociale [e dove la metti l'inautenticità sociale? *non lo so... per adesso, ciò che metto è la legna nel frigorifero... fa freddo*]

“tuttavia, vano è lo sforzo di incanalare e guidare la propria protesta entro categorie letterarie e culturali istituzionalmente giustificate” / *ma cosa significa?* / [non lo so... però ha ragione...] / *e tu chi sei?* / [non lo so... però hai ragione: io chi sono?]

IN PRESA DIRETTA, L'IMPRESA DIRETTA A DISTRARVI DAL VOSTRO DESTINO

“... il poeta si mette in gioco... mette in gioco la sostanza dell'Io... l'eccezione dolorosa della propria ansia contro l'armonia apparente del cosmo...” / *è copiato da un libro di testo?* / [adesso che mi ci fai pensare...]

TU CHI SEI?

non lo so

ma ogni cinque minuti mi alzo per pisciare

*= approssimativamente ci siamo scaldati, quindi*

[cala la mannaia / del mio logos biconvesso]

*qui non devi specificare... solo scrosciare, picchiare duro*

[fomentato da 40 gradi di eccezione / di un distillato che mi hanno dato da bere / di solitaria brezza mentale / io sono...]

*... un poeta... sei un poeta, che t'importa se non ti capiscono... devi solo caracollare, avvampare, mistificare...*

[io sono per il breakdown nel flusso di ipocrisie varie / e arrogo / sulla base fondata dei 4/4 / del mio metabolismo]

io non so chi sono

ma mi alzo e vado di nuovo in cesso

[niente frangiflutti / stanotte è il crollo / il disastro / il collasso renale / maledetto il veleno che mi hanno propinato]

*lo so, lo so... tu speravi in cose che sono diventate frappè... frantume di ciò che eri... già... che orrendo destino...*

[in pratica, sto museificando la mia vita / rovinata / sintetizzata / e messa lì, in bella mostra]

= HO MOLTE DOMANDE... PER ESEMPIO, SULLA SOSTANZA DI CUI È FATTA LA *MATER*... LA MATERIA SOGGETTA A LEGGI MECCANICHE... LA MATERIA GRIGIA... [come il mio umore? devo forse aumentare il dosaggio?...]... LA MATERIA INFINE OSCURA...

[ho sognato la sollevazione delle cose inanimate]

*bravo... ora torna a lavare le pentole...*

>>> quello che vorrei dirti – darling – è metterti radici dentro – prometterti gravida – aiutarti a eludere il ristagno e la noia – incubarti in inverno – e più di tutto farti ridere <<<

ancora non so chi sono

né cosa voglio

alla quarantesima pisciata

ACCENDIMI = ...

[intercedo / in favore del magma sotterraneo / la mia poesia è l'incipit di un universo gemello / dove i popoli mettono il piede, io

metto la scienza, l'applicazione / qualcosa che ammorbidisca le  
parole inaridite, un guazzetto / l'humus di una vocalist / il tao]

“riponiamo tutti enorme fiducia nella fiamma pilota”

*... ovviamente... ma spesso trasgrediamo nella zona meno  
illuminata...*

PIANISSIMO

[io sono l'ustione che screpola la Terra / il meglio cane da  
guardia / l'insolente / meritevole d'amore quanto un buco nella  
melma / quanto un merdaio]

*= domani, la rigenerazione cellulare... stanotte solo un  
microsisma...*

## TEST DI VALUTAZIONE PER INNAMORATI CATALETTICI

calcola la percentuale  
delle nostre labbra vicine  
o unite  
su un totale di tempo  
assolutamente  
sprecato

## MENTRE DIPINGEVI

mentre dipingevi  
la luce del sole schivava le tende –  
sopra le distese di acquerello  
che sul cartone  
si contraevano già  
asciutte

e mentre dipingevi  
cancellavi – a intermittenza –  
belve e ombre di luce  
dal pavimento

inspiravi  
assieme all'aria della stanza – indistinguibile  
uguale anche per i nostri polmoni –  
i tuoi 8 milligrammi di catrame  
poi li soffiavi fuori

darling  
noi socchiudiamo gli occhi  
tu li mandi negli spazi  
nelle intercapedini di quei  
rischiosi ricordi

solo tuoi

noi siamo nudi  
o vestiti  
tu hai sempre – in più –  
la strana grazia di un volatile  
che passeggiasse con l'acqua fino alle caviglie  
sopra una palude

noi siamo opachi  
barricati cardiopatici Jack Daniel's spaccalegna avulsi  
ridondanti scrivi in cerca di fama da sprezzare e teste di cazzo  
tu – sebbene troppo di rado –  
ti lasci brillare  
facilmente come il bordo  
di un oggetto qualsiasi  
che dovesse solamente  
riverberare

noi trattiamo  
noi stessi con guanti d'amianto  
tu ti accarezzi simile a una madre  
madre della vecchia te

mentre dipingevi

e ancora adesso  
oltre il cancello  
c'è una strada

#### **TRISTE ZENA**

musica di fisarmonica  
triste  
nella triste Zena – città inventata  
di sana pianta

musica – sempre la stessa –  
di una tristezza che pare sempre  
uguale – fatta per non sciogliersi  
per non passare

dai tetti assiepati guardando  
la donna nel carruggio  
con quella fisarmonica – e l'indivisa tristezza  
della triste Zena – città inventata

## STANOTTE IL CIELO CADRÀ

stanotte il cielo cadrà  
amore  
sulle nostre teste – e noi non potremo farci nulla

come con il momento angolare  
la deriva dei continenti e delle galassie  
e l'ipercolesterolemia – non potremo farci nulla

stanotte il cielo cadrà  
ira  
e tu vorresti vedermi schiacciato – sfondato

come giocando con la sensazione  
di un bacio tanto asciutto  
da sembrare pergamena

stanotte il cielo cadrà  
smania  
e irrorerà quel piccolo seme – l'odio che abbiamo piantato

come se il cielo continuasse a cadere  
infinito – e loro cercassero di curare le mie pagine  
con la paroxetina

stanotte il cielo cadrà  
amore – perché fuori dall'ospedale  
ho provato a chiamarti – ma da tutti i telefoni guasti della città

## DRIFTER

la mia agenda mi suggerisce di tenermi impegnato  
perciò ritiro la tua biancheria  
stesa sotto la luce del tramonto  
di questo pianeta  
le tue magliette l'accappatoio  
investo un certo tempo nel piegare e impilare  
e sistemare tutto dentro i cassetti gli armadi  
raduno la tua roba sparsa esonerata come se fosse  
in pericolo di vita –  
ci sono situazioni che forse non si chiariranno mai  
motivazioni  
che non si capiranno nemmeno con la massima lucidità  
è più probabile che i legami si esauriscano  
e smettano di essere  
prima di venire anche solo sgrossati

la mia agenda mi ricorda di togliere  
i grilli e le formiche dal congelatore  
le tue creme il bagnoschiuma dal bordo della vasca  
vago in cucina inzuppato di ricordi  
tutto quello scagnò aizzato dopo l'amore  
al pensiero delle rotte navigabili  
mai più navigabili

fino a dare di stomaco –  
il tuo sguardo indiscutibile massiccio vero  
come un frontale tra due tir  
bello come il sushi  
insignificante  
vuoto come una seconda casa  
nei lunghi periodi dell'anno  
in cui  
si sta tutti nella prima

la mia agenda mi dice di tenermi impegnato  
di fare comunque qualcosa  
così avvolgo un cadavere nel tappeto  
butto i tuoi vestiti lavati e stirati in un sacco nero  
lucido le scarpe le ripongo nella dispensa  
torno da lavoro senza tenere presente che mi sono licenziato  
rimuovo perfino la polvere  
che potrebbe venire dal tuo corpo  
dal tuo cuoio capelluto –  
abitanti di mondi sotterranei superaffollati –  
la mia stamina ha ingranato  
la retromarcia

bisogna riconoscerlo  
questa agenda è sempre prodiga di buoni consigli

ma io ho solo voglia  
di non esserci  
per nessuno

## **LE PUTTANE STANNO LÌ**

le puttane stanno lì  
sul marciapiede  
al freddo  
ti possono sfidare con lo sguardo  
perché loro stanno lì  
al freddo

alcune persone stanno lì  
sole  
senza nemmeno qualcuno a cui dire  
vaffanculo  
talmente sole da sembrare  
di cera

i pugili  
invecchiano –  
che tristezza i tremori ingovernabili  
le lesioni permanenti  
dell'encefalo –  
perfino l'arbitro ha perso il conto  
del tempo passato  
da quando sei finito al tappeto –  
perfino l'arbitro

è invecchiato

non c'è via di fuga per lo scacco  
una volta matto –  
ma almeno a lui non impongono  
il trattamento sanitario obbligatorio

e non credo nemmeno  
che ci sia  
*adaequatio rei et intellectus*

è solo la poesia che  
fabbrica zucchero  
e tramuta  
la luce del mondo – dolorosissima –  
in miele  
confetti  
meringhe –  
e stronzate

## **IL RESTO**

tutti e due abbiamo pagato il conto  
e il mondo ci ha dato il resto  
che siamo io e te  
il resto esatto  
dalla cassa del mondo  
restituito a noi due

## BRUCIA, ANCORA...

Il sole viaggia intorno al centro della galassia a una velocità relativa di 300 chilometri al secondo. Non si sa perché. Una volta gliel'ho chiesto. Ma il sole era troppo alto, allo zenit, e non mi ha sentito. Oppure ha fatto finta di niente.

Il vento è il risultato passeggero di alcune differenze, su piccola o grande scala, nella distribuzione di pressione e temperatura e nella morfologia delle terre emerse. Può contare su tattiche tutte sue. Le brezze di terra e di mare hanno luogo a causa delle asimmetrie termiche tra le acque costiere e le adiacenti masse continentali. Alternano la loro supremazia. Come un pendolo. Senza rimorso. Non si sa perché.

Una donna ti accarezza, e poi trasale.

Un uomo è un'inezia, e poi è un padre. Non si sa perché.

Brucia, ancora... Non si sa perché.

Inalare il Sidol con un particolare strumento, una cannuccia di plastica e gomma flessibile, eccetera... Non si sa perché. E il Sidol non risponde di eventuali danni.

Gli esseri umani progettano e costruiscono acceleratori di protoni che occupano tunnel sotterranei di decine di chilometri, utilizzando migliaia di magneti superconduttivi raffreddati a  $-271$  gradi Celsius, solo per poter convalidare un qualche genere di fenomeno fisico, che potrebbe verificarsi in una collisione su cento milioni di milioni e, anche registrato, risultare comunque

controverso. Poi, gli stessi di cui sopra deragliano in furia e tenerezza gli uni verso gli altri, fanno pazzie, si sfiorano e scappano come se si sentissero colpevoli. Con rimorso. Non si sa perché.

Quando eri incinta, avevi lasciato da parte le grida isteriche e le offese, eri diventata tutta morbida e spaurita e arrotondata, il tuo viso aveva perso gli angoli e le asprezze, in ogni tuo sguardo c'era il rimando a una protezione. Una protezione allo stesso tempo offerta e invocata.

Brucia, ancora... Non si sa perché. Bisognerebbe spegnerlo.

I microgastri sono insetti solitari che depongono le loro uova nelle uova o nel corpo di altri insetti. Non si sa perché.

Mentre premeva il grilletto per l'ultimo sparo, Ernest Hemingway stava piangendo. Piano, alla maniera degli uomini vecchi e fiaccati. Si piange così e non si sa perché. Nessuno lo sa.

Come la gioia di possedere un apriscatole. Non si sa perché.

I rami degli abeti, oltre il giardino, gravidi di neve e arrotondati com'eri tu e accorpati in un'unica indeterminatezza, si flettono verso terra. Ma è come se non ne soffrissero, simili a donne avvezze a un certo tipo di dolore, un sovraccarico perdonabile, destinato a passare. A sciogliersi. Ancora una volta senza rimorso. Non si sa perché.

La "curva di Koch" ha una dimensione frattale di  $1,26 = \log 4 / \log 3$ . Inoltre, è di lunghezza infinita. Non si sa perché.

Tu hai un sorriso gentile, sembri felice, non si sa perché. Te lo chiedo.

**LA CALCOLATRICE ELIOTROPICA CON CUI VORRESTI FARE  
L'AMORE**

Bellissima macchina di strana matematica sovraccarica  
Inarcata verso miraggi di luce disattivata a qualunque  
raziocinante irrecuperabile buio buono a nulla  
Girovaga diafana bellissima nella remissività ma non inerme  
Allaga di passione domina disintegra  
Allega all'apparizione ideale l'intero corollario della mancanza  
Solo l'idea composta seduta sposata per l'eternità  
Mondata incognita vergine mai portata a letto  
Voluta sbranata con lo sguardo inseguita suonata  
nell'immaginazione ma corporea come rannicchiata piccolissima  
nell'incavo di un sax con la sordina calata sopra pretesti e rimorsi  
Sognata addormentata scopata altro che storie e tuttavia decisa  
a non sgattaiolare via  
Inseguita davvero molestata infastidita seccata contaminata da  
pretese imbrattata da Mota inestinguibile  
Bellissima calcolatrice eliotropica  
Poi rimasto con i gomiti sul tavolo debito di afflizione  
Osservando altra roba diventata densa nella tazzina non si sa  
cosa sia  
Mestiere insufficiente inadeguato allo scopo oblioso  
sgangherato tra espedienti quasi offensivo  
Muscolo toracico che cede da ultimo si slabbra piange interno  
senza fare scena

Dopo tutta questa scena  
Sopravvivenza derubata di calcolo per quanto effimero  
Bellissima chissà se infine mangiata avidamente  
dall'eliocentro figlio di cagna idrogena

Oppure se ancora bellissima computa districe disfa equazioni  
varia d'intensità di luce di soffio di temperatura di tempo di metrica  
di ispirazione di genere di velocità di massa di angolazione di  
durezza di cabrata di ricostruzione di calore umano di spinta verso le  
stelle di pesantezza di rispetto di retribuzione di combattimento di  
offesa di scudo di tinta per i capelli di grammatura di confine

E ancora sopravanza il legame familiare il legame provvisorio  
il legame genitale il legame razziale il legame locale il legame fittizio  
il legame trascendente il legame utilitaristico il legame apparente il  
legame elettrico il legame matrimoniale il legame cicatrizzato il  
legame che predilige

Ecco bellissima ignora ciò che è assiso sul banco degli  
imputati bellissima viaggia oltre la risposta e il verdetto bellissima se  
ne fotte di chi si lagna artistico lei amante dell'esattezza ride e  
attende e ignora e modifica la propria armatura fotovoltaica per  
godere di più sbalorditiva dolcissima enigmatica passa e si nasconde  
e ha sempre la formula pronta per aprire l'uscita di sicurezza ecco  
bellissima ignora davvero o solo finge di non sapere dei sensi accesi  
caldi roventi febbrili bellissima ama le proprie soluzioni le possibilità  
di fuga le opzioni di riserva ecco che naufraga

E poi ritorna

Calcolatrice bellissima ed eliotropica

Ma nuovamente riduce in cenere l'armonia dell'attimo con  
l'immutato aristocratico astio retrogrado

Spazia atterrisce modifica macchina silenziosa definitiva se ne  
va leggera taglia e non incolla

È nei suoi diritti

## TAUTOSTALLO

/// Benvenuti. Io sono Colla Di Pesce. I vostri nomi non sono importanti. Nemmeno il mio lo è. A dire il vero, il mio è solo un nomignolo. Ne possiedo un'infinità, a ogni incontro qualcuno mi affibbia un nomignolo diverso. Non vedo l'ora di sentire quelli che mi darete voi. Sono curioso. No, non è vero, non sono curioso. Io sono Materiale Di Riferimento. Non ho più un nome reale da quando si è perso il senso del nome. È il mio mondo ad averlo perso. Un intero mondo, assieme a tutti i suoi abitanti. Centinaia di anni fa, quando nacqui, mi dissero che il mio mondo si chiamava TautoStallo. Ho segretamente continuato a chiamarlo così, perché uno può anche accettare di perdere il proprio nome, ma se scorda il nome del proprio mondo, il mondo nel quale è nato, allora rischia di impazzire. Io non sono pazzo. Io sono Quattro Di Quattro. Colla Di Pesce. Ittiocollo. Gradevole Ma Gravoso. Ho moltissimi nomi, nomi d'arte, nomi depositati, nomi di battaglia, soprannomi. I vostri nomi non sono importanti. In ogni caso, benvenuti. /// TautoStallo non è semplicemente un mondo, bensì un conglomerato di mondi, un universo multiplo, una rete di città-cattedrale in permanente competizione. La popolazione ammonta a sei o forse sette miliardi di individui. Non ricordo più. Dovrei andare a controllare. Il tratto che ci accomuna, comunque, è che siamo tutti ebei. A qualsiasi latitudine, con qualsiasi clima. Soltanto ebei, mangiasego e facce patibolari. Le muse superstiti sono quasi tutte ricoverate nelle

cliniche, a disintossicarsi. Anch'io ho passato un paio di decenni in clinica. La mia patologia derivava dal fatto che mi avevano assegnato un migliaio di nomignoli in un lasso di tempo troppo breve. Salve, io sono Competenza Del Vuoto. Non stavo granché bene, in quel periodo. Creavo messaggi intimidatori che avanzavano nella controcorrente elettromagnetica della Rete, incontravo amici che non mi riconoscevano, amavo donne che mi passavano attraverso quasi fossi fumo. Eppure io non ero fumo, ero Oltraggio & Fiamma, la mia popolarità solcava gli oceani e stupiva il globo. Mi dissero che avevo una brutta malattia. Ma alla fine, per fortuna, ho raggiunto la piena efficienza e sono tornato alla vita di TautoStallo. Ai suoi cicli di declino e rinvigorimento, mentre noi, felici della nostra millenaria stupidità, ci infiliamo le dita nell'ombelico. Lo facciamo sul serio, perché abbiamo ombelichi diversi dai vostri, molto più capienti. Intanto, guardiamo la natura che si arrabatta per riuscire a fare quello che è solita fare. Il mutualismo tra le specie non va di moda. E ci sono da considerare le classi emergenti, gli organismi alternativi. Intelligenze artificiali anfibe stanno sostituendo alcuni dei nostri sistemi di sopravvivenza con paludi adibite alla coltivazione di RAMplancton interfacciabile. Questo spiega il sorgere di qualche focolaio di ribellione, benché le zone interessate siano poche. Nulla di serio, insomma. La gente si preoccupa solo di entrare in possesso delle ultime periferiche epiteliali liquide in commercio. Le hanno dichiarate illegali, essendo aumentata la minaccia degli effetti collettivi a lungo termine della mescalina e della psilocibina.

Comunque, le squadre di bonifica incaricate di rastrellare i negozi e i megashop sono quasi sparite. Che altro aggiungere? Rimettiamoci le dita nell'ombelico. Rimiriamo le sinuose mezzelune di quarzo e acciaio nichelato che s'intrecciano nel cielo di TautoStallo. Ricominciamo a parlare delle opzioni di default. /// Non vi nascondo che a volte mi annoio terribilmente. Forse è per questo che mi chiamano Incline A Qualità Di Noia Variamente Intense E Durature, sebbene il mio nome preferito resti Colla Di Pesce. La mia esistenza non è molto diversa da quella di chiunque altro. Ci sono momenti di pace, come in un cantiere abbandonato a lavori incompiuti, o come in uno stadio vuoto. E altri di affanno, senza motivo. Sovente mi ritrovo sdraiato per terra, con una guancia contro il pavimento. Come raggrumato. Faccio un bozzolo attorno a una cosa profonda che non riesco a identificare, una specie di scavo al centro del petto. Resto immobile per un tempo indefinito. E, dopo un po', passa. Io sono Larva Di Tristezza. Supervalutazione Dell'Usato. Paccottiglia. Stamattina ho spezzato a metà il corpo della mia cavalletta domestica. Ne è fuoriuscita una goccia di miele blu elettrico. L'ho succhiata. Poi sono andato a fare un giro. Sul tetto di una villetta in costruzione c'erano due manovali che discutevano. Quello più alto, gesticolando, ha ripetuto l'intercalare *Porco dio* una ventina di volte, nell'arco di tre frasi, girando attorno a un unico concetto, per un totale di nove, massimo dieci secondi, la durata del rimprovero nei confronti del collega. Magistrale. Ho invidiato il suo senso del ritmo. /// I maschi di TautoStallo sono davvero sacrificabili come

sostengono le femmine. Si riuniscono in gruppetti, assediati dalle mosche, si grattano le guance appena sbarbate. L'argomento delle loro disquisizioni, per quelli che non si accontentano di seviziarsi tutto il giorno l'ombelico, è principalmente l'ABS, *Anti-Blockier System*. Trascorrono intere pause pranzo a parlare dell'*Anti-Blockier System*. Di come almeno una volta abbia salvato loro la pelle. A turno, dicono: "Meno male che avevo l'ABS". Poi analizzano vantaggi e svantaggi effettivi dell'*Anti-Blockier System*. I maschi dell'alta finanza, invece, concludono i loro affari nei night, davanti a spettacoli di striptease e regolando il conto dello champagne con le carte di credito aziendali. Io non ce l'ho, una carta di credito aziendale. Io sono Quello Che Non Ha Né Mai Avrà Una Carta Di Credito Aziendale. I maschi di TautoStallo sono anche in balia di processi fisiologici insopprimibili. Eccetto, forse, il Dalai Lama e Jurij Alekseevic Gagarin (ma quest'ultimo limitatamente alla durata di un'orbita completa attorno al pianeta), tutti i maschi di TautoStallo devono ininterrottamente fare i conti con il tributo altissimo da pagare alla casta regnante che dimora nei loro tubuli seminiferi. /// Abbiamo la possibilità di diventare qualcun altro, o qualcos'altro, a ciclo continuo. Io sono Il Padre Eterno A Trattori. Rilucente Massa Di Biasimo. Glicocorticosteroide. Uno & Trino. Siamo muniti di un codice-sorgente che ci permette di assumere nuove identità, senza che l'identità originaria possa interferire con le successive riprogrammazioni. Infinite personalità, nomi, stadi di sviluppo. Anche considerandolo un insieme di banali finzioni, continueremmo

a servircene. Non cambierebbe nulla. /// Le femmine di TautoStallo finiscono sempre con l'assomigliare alle madri. I loro meccanismi partenogenetici sfiorano ormai la perfezione. Nulla si perde o si altera. Queste femmine si immergono nel cinismo, nel pragmatismo, nella ricercata futilità, quasi si trattasse di abluzioni ristoratrici. E non appena si riconoscano pienamente sviluppate, cominciano ad aggredire il territorio. Hanno toni di voce perennemente più alti dei maschi. Provano orgasmi multipli nell'istruire i robot. Le loro cure, le loro soluzioni, non sono altro che vendette edulcorate. Amanti della macellazione, certo, ma dopo aver riscritto le leggi. Carnefici bigotte. Abolito il ciclo mestruale per non doversi più inchinare nemmeno ai voleri della biologia, ora sono tutte brave maestrine. Algide, intrattabili, nevrotiche e pedanti. Fortunatamente, si stanno pian piano ritirando e nascondendo nei loro alveari sotterranei. /// Lungo la strada, ho notato un locale pubblico gremito di gente. Sono entrato. Era difficile capire perché ci fossero tutti quegli avventori. Chiacchieravano, si spintonavano. E puzzavano. Di sudore oppure di deodoranti impastati a sudore. Nulla di speciale. Io sono Aroma Raro & Impareggiabile. Colla Di Pesce. Gelatina Di Storione. Mi sono fatto largo fino al banco. Ho gridato: "Perché c'è tutta questa gente? Cosa si fa, qui, di tanto speciale?" Il barista: "Ci si consola dimenticando il degrado dell'universo". E io: "Quindi?" Il barista: "Si beve fino a che non si sentono gli occhi galleggiare". E io: "Allora mi dia qualcosa da bere". Il barista: "Mi dispiace. Non forniamo questo servizio ai minorenni". E io: "Ehi! Non sono

minorenne!” Il barista: “E quanti anni avresti?” E io: “Settecentotré!” Il barista: “Non li dimostri per niente”. E io: “Dia un’occhiata al mio tesserino”. Il barista: “Be’, mi perdoni...” E io: “Visto che abbiamo sistemato questa faccenda senza spargimenti di sangue, ora mi dia qualcosa da bere. Whisky liscio. Per favore”. Il barista: “Qui non vendiamo né superalcolici né ipertonici nervosi”. E io: “Va bene, mi dia qualcos’altro. Qualunque cosa! La prego, mi aiuti a dimenticare il degrado dell’universo!” Il barista: “Qui serviamo solo birra”. E io: “Alla spina?” Il barista: “No. In bottiglia”. E io: “Mi dia una birra, allora”. Il barista: “Che qualità di birra preferisce? Offriamo la più ampia selezione di birre del...” E io: “Mi dia una birra non troppo impegnativa. Così, giusto per rompere il ghiaccio...” Il tempo e lo spazio si sono compressi e dilatati attorno a me, come per un ansito caldo di tutti gli oggetti e le creature viventi. Ho fatto un sacco di nuove amicizie. Mi sono sentito apprezzato, benché nel profondo dell’animo io rimanga Colla Di Pesce perfino nei momenti migliori. La prima birra era una Castelmaine XXXX, australiana dal gusto amabile, non troppo robusta. Le glosse sulle caratteristiche della birra che sceglievo venivano trasmesse direttamente ai miei impianti audiovisivi neurali. Un locale all’avanguardia, impostato per soddisfare qualunque esigenza del consumatore di birra esperto. Poi, nell’ordine, ho bevuto: una Paulaner (*tedesca, gusto pieno e leggermente amarognolo*), una Loburg (*belga, prodotta con i luppoli e i malti migliori, spicca per la sua personalità*), due Mayabe (*cubana, secca per dissetare nel caldo più torrido, frizzante per*

*animare lo spirito e renderlo festoso, com’è sempre sull’isola d’origine*), una Corona Extra (*messicana, con un lieve sapore di mela, da bersi con una fettina di limone incastrata nel collo della bottiglia*), una Menabrea (*italiana, gusto brillante, con spuma ferma e aroma luppolato*), una Ceres Red Erik (*danese, rossa dal gusto piacevole*), due San Miguel (*spagnola, offre freschi profumi di cereale non maltato*), una Altenmünster (*tedesca, biondo oro di medio spessore*), una Biere Du Demon (*francese, moderatamente dolce e molto alcolica, con spiccato sapore di malto*), una McFarland (*irlandese, pregiata, dal sapore unico, delicato e morbido*), una Bulldog (*britannica, caratterizzata dal bouquet fruttato e da un gusto secco di luppolo*), una Erdinger (*tedesca, caratterizzata da una leggera torbidità a causa della rifermentazione in bottiglia*), e infine una Abbaye De Bonne-Espérance (*belga, dal colore dorato con riflessi ambrati e profumi intensi*). Quando ho mandato giù l’ultimo sorso, nell’universo c’ero solo più io. Così, fare pace è stato un atto spontaneo. Semplice. E malgrado io non sia perfettamente certo di cosa questo comporti, ho invitato l’universo a venirmi a trovare nel mio ombelico. /// Io sono Inverno Che Non Discute. Colla Di Pesce. Ittiocollo. E il mio mondo si chiama TautoStallo. Ma questo, ormai, lo sapete. Vi prego di perdonare le ripetizioni. Il punto è che sto mettendo in pratica, nel mio ramo, l’esempio di quell’operaio edile. Per affinare il senso del ritmo. Magari divento bravo e vado a fare il muratore. Porco dio lo vedi che se ti avevo detto di metterli così c’era un motivo ma dio porco se non mi ascolti guarda che dio porco

*hai combinato un casino porco dio ma porco dio guarda qua dio porco...* No. Ho ancora bisogno di allenamento. /// Del periodo che passai in clinica, ricordo soprattutto l'odore. E i racconti dell'uomo-oloturia. L'odore era così: ... copridivano ma su divani di scarto fatti diventare di scarto dai malati che ci sudano sopra ecco era sudore di centinaia di migliaia di uomini combinato reso fossile poi da fossile di nuovo liquefatto dal calore corporeo di altri ospiti di quei divani come cera un sudore di cera o pezzettini di sudore ridisciolti a distanza di chissà quanto tempo avete presente il sangue di quel santo nell'ampolla ecco stessa cosa stesso procedimento un odore di damigiana vuota invisibili muffe dentro le damigiane in cantina e il calore delle fornaci dei pentoloni in cui si lessa la carne dell'uomo sotto le lenzuola le coperte stessi vestiti dal momento del ricovero federe marroni per l'agitazione degli incubi qualcuno ha urinato qui una pozza proprio al centro dell'odore e lo strato successivo è disinfettante ma grezzo non quello lavorato e profumato per le mani dei bambini ecco la traccia più persistente però è il fumo oppure la cenere coagulata nel cono della lampada accesa la pastosità di miliardi di sigarette al di là del fumo diciamo un fumo che ha raggiunto una superiore pienezza di sé uno si beve un bel bicchiere di copridivano strizzato e cenere e poi la polvere dei termosifoni quando la temperatura aumenta e dissecca l'aria e la gola e ispessisce il fumo di uno che ha appena acceso un'altra sigaretta quindi polvere di fumo polvere di respirazione che io definirei solforosa ma presumo che non sia corretto umidità grigia brutta bruttissima fasciata mai più

ripulibile irreversibile polvere di invecchiamento precoce sfarinamento di cuoio capelluto e per concludere quella specie di polvere finissima dei pannolini vi ricordate l'odore dei pannolini appena tolti dalla confezione oppure nei sacchi della spazzatura già intrisi di polvere di sudore evaporato in quelle pieghe all'innestatura delle gambe con il tronco dove c'è anche puzza di sigaretta e di uomo ci scommetterei in ogni caso so che non ho reso l'idea... I racconti dell'uomo-oloturia suonavano, ad esempio, così: "Tutti più gentili, ai miei tempi. Si comportavano come se fossero in procinto di schiattare e dalle loro ultime azioni dipendesse l'eventuale ingresso in paradiso. Crepare così, da un momento all'altro, mi capisci? Meritarsi la salvezza, quella storia lì. Ma senza smettere di spassarsela. Non c'era giorno in cui qualcuno non ti pregasse di trascorrere una settimana nella sua beauty farm, *dove essere belle era un gioco da ragazze*, così dicevano. *Modellare. Rassodare. Ridurre.* Va be', io sono un uomo-oloturia fatto e finito, però la gentilezza non si può discutere. La gentilezza è gentilezza. Senza contare che regnava un'atmosfera di festa continua. I carri allegorici sfilavano lungo le vie, accompagnati da una bella musica battente, e c'erano i flagellanti, e i preti che si baciavano davanti a tutti, potevi perfino vedere le lingue umide che sgusciavano fuori, non capivi quale lingua appartenesse a quale prete, c'erano fontane che zampillavano della roba delle femmine, sai, il mestruo, con i bambini che ci restavano appiccicati dentro e dovevano intervenire i pompieri per liberarli, noialtri invece ci lanciavamo addosso coriandoli di piombo,

ti venivano dei bicipiti così a sollevarne una manciata, era fantastico, quello sì che era un genuino culto del carnevale, e poi nei supermercati facevano entrare anche i maiali mutanti, e almeno quelli portavano un po' di trambusto, un po' di buonumore, mica come oggi che sono tutti così posati, equilibrati, sembra che abbiano un pezzo di stronzo durissimo ancora incastrato nel culo, sai, resta lì appeso e non vuole saperne di uscire, comunque... ai miei tempi... Ehi, corri a chiamare l'infermiera, l'ho vista passare in corridoio, sbrigati... Infermiera! Infermiera! Guarda se ti ascoltano, troie selvagge che non sono altro! Infermiera! Sì, dico a te, piccola. Non fare l'ingenua, razza di troia sdentata... Datti una mossa... E portami quelle cazzo di medicine!" Ma a quel punto i corti tentacoli attorno alla bocca dell'uomo-oloturia erano già pieni di schiuma. Io sono Colui Che Riferisce I Racconti Dell'Uomo-Oloturia Senza Rimaneggiarli. E oggi sono allegro. /// A TautoStallo non succede mai niente. E quello che succede non oltrepassa i rigidi confini della normalità. Immagino che voi, abituati come siete alla varietà, alla ricchezza e all'esplosività del vostro mondo, faticiate a capire. In questo universo, è tutto incredibilmente normale. Prevedibile. Già ratificato da ognuno di noi prim'ancora che assuma una realtà definitiva. E nel caso si manifestasse un'alterazione degli schemi consueti, enterebbe in vigore il protocollo denominato *Reset anomalia*. Perché, a TautoStallo, la sorpresa è un'anomalia. L'intuizione e l'inventiva sono anomalie. La fiera è un'anomalia. Due, che per ragioni loro si amano, sono accorpati in un'unica anomalia. Riconoscenza,

stupore, promessa, evasione, accortezza, sfida... anomalie. Per non parlare dell'esagerazione. L'esagerazione rappresenta l'anomalia più temuta. E se l'esagerazione e l'estremismo fossero gli unici strumenti per accedere a una verità, allora la verità stessa sarebbe un'anomalia. Necessariamente la più temuta. Ma io sono Ardimento & Salto Nel Buio. Quello Che Buca Lo Specchio E Parla Con Voi. Troppo a lungo sono stato Colla Di Pesce. Incollato Qui. Per oltre sette secoli non ho fatto altro che rigirare e mantecare questa civiltà. Ne è venuto fuori un bel pastone, non c'è che dire. Però ora sono stanco. Io sono Stanco Dell'Io. Stanco di essere limitato a una particella chiamata *io*, sfiancato dai nomignoli, tanto che ho paura di cacciarmi di nuovo nei guai e di finire i miei giorni in clinica come l'uomo-oloturia. A me piacciono le illusioni e le fughe. I paesaggi alle spalle dei promontori, quelli che scopri dietro i tornanti. Gli sguardi persi nel vuoto degli esseri che non conosco e che non mi conoscono. Le ruote d'acciaio. Le negazioni di me. La spossatezza ripagata e felice. Lo scioglimento della neve sui tetti. Il vento forte. La pelle che si brucia e guarisce. Qui non c'è nulla di tutto ciò. Ma io sono esausto, non posso accontentarmi di quello che c'è qui. Voglio vedere cosa c'è fuori. Cosa c'è *di là*. Nel vostro mondo. ///